

QUADERNI TICINESI

NUMISMATICA  
E ANTICHITÀ CLASSICHE

DIRETTORE ERNESTO BERNAREGGI

V

1976

Arti Grafiche Gaggini-Bizzozero S.A. - Lugano

## LA MONETAZIONE DI GIOVANNI (423-425 A.D.)

Il *solidus aureus* coniato nella zecca di *Mediolanum* col nome di Giovanni, agosto dal dicembre 423 al settembre 425 <sup>1)</sup>, induce a prendere in esame il complesso delle monete emesse da questo cosiddetto «tiranno» che, nel quadro delle ultime e molto scialbe figure della dinastia teodosiana, assume un certo rilievo. Infatti Giovanni, promosso all'impero dopo la morte di Onorio (15 agosto 423), aveva tentato di dare tono ed autonomia al governo della *Pars Occidentis* che era territorialmente ridotto, oltre le Alpi, ai pochi rimasugli delle regioni non ancora occupate dai barbari, ed anche molto succube al predominio della corte di Costantinopoli, dove imperava Teodosio II e vi era ospite (più o meno gradita) Galla Placidia col figlio Valentiniano III.

E' ormai sfumato l'alone di pur debole luce col quale gli antichi cronisti avevano aureolato il capo di Onorio, agosto in Occidente dal 393, nel trentennio che qui doveva segnare l'inesorabile declino della vitalità ed efficienza imperiale, mentre erano già manifeste le ombre dell'opaco crepuscolo al quale, dopo Giovanni, doveva succedere il buio dello sfacelo.

L'esame dei tipi monetari intitolati a Giovanni fa constatare che, in tutti, senza eccezioni, sono ripetute le titolature, le figure, le leggende di R/ e le stesse forme che avevano improntato quelli di Onorio, eppertanto non vi si oppongono come, ad esempio, quelli conati, dal 409 al 410, in nome di Prisco Attalo che, con una nuova immagine di R/, aveva esaltato: INVICTA ROMA AETERNA in atteggiamento trionfale.

Questa composta omogeneità concorre a chiarire le finalità politiche e contingenti che avevano portato al conferimento della suprema dignità al *Primicerius Notariorum*.

Lo attesta, fra l'altro, la leggenda VICTORI AAVGGG (*trium augustorum*) al R/ dei solidi aurei che, sebbene anacronistica dopo la morte di Arcadio (1 maggio 408), era rimasta inalterata, pur di mantenere intatte le monete correnti anche nei minori particolari epigrafici, tanto più che gran parte di chi allora le toccava non era capace di leggervi le parole scritte e le considerava vevoli e legali soltanto nell'identità rigorosamente formale del tipo.

<sup>1)</sup> La data dell'avvento di Giovanni è dubbia. Ci si attiene a quella indicata da ERNEST STEIN: *Histoire du Bas-Empire*, 1959.

D'altronde questa leggenda, che alludeva ad un governo organicamente costituito in forma plurima, poteva giovare a quella parte del mondo romano che percepiva l'inderogabile necessità di ridare all'Occidente quella ben equilibrata egemonia politica, militare e territoriale che, da sola, ma in piena armonia con la *Pars Orientis*, poteva salvarlo dai barbari.

Dopo l'invasione di Alarico nel 410, le orde sostavano, in agguato, soltanto quando i loro capi erano retribuiti con le migliaia di libbre d'oro che pretendevano in cambio di una certa neutralità. In qualche modo lo attestano gli stessi solidi, coi nomi di Arcadio ed Onorio, conati in eccezionale quantità appunto per essere offerti alle avido fauci dei capi delle genti di ogni razza che ormai dominavano in Occidente e minacciavano l'Oriente.

Infatti molti dei ripostigli emersi negli scavi sono risultati composti di monete a fior di conio<sup>2)</sup>, che cioè non avevano circolato, ma formato, come tabù, dei pingui tesori, poi occultati in tragiche emergenze e riapparsi in tempi recenti quando le macchine agricole hanno scavato nella terra più a fondo degli aratri.

Alla massa del contante esportato si aggiunge la quantità dell'oro destinato alle casse erariali, egualmente avido, che lo pretendevano in molti pagamenti fiscali. Così si può dedurre la funzione contingente del *solidus aureus*.

Invece le monete minori, passando quotidianamente nelle mani di coloro che le scambiavano nei mercati, vi si consumavano fino a perdere consistenza ponderale ed, almeno in parte, ritornavano in zecca per esservi rifulse e riconiate. Pertanto oggi sono più rare.

In questa visione, la monetazione di Giovanni, emessa in una particolare congiuntura storica, sembra efficacemente chiarificatrice della sua figura. Sebbene nelle antiche cronache<sup>3)</sup> Giovanni sia spesso definito *vilibus natalibus homo*, doveva essere dotato di pregevoli qualità morali ed intellettuali, poiché, senza l'ausilio dei magnanimi lombi, era giunto alla dignità di *primus inter omnium notariorum*, una fra le massime della gerarchia statale, definita nel codice teodosiano: *Notariorum primicerius numero proconsulum habemus tanquam comites eis semper fasces curialibus dederimus*. Ed ancora Claudiano lo dice: *Princeps militiae, qua non illustrior extat alterà*.

<sup>2)</sup> Fra gli altri KURT REGLING, *Der Dormunder fünd Romischer Goldmünzen*. Dortmund 1909. Ampia descrizione di un importante ripostiglio di solidi aurei. 430 esemplari, da Costantino I (II) a Costantino III (3 es.). Si contano 110 pezzi conati a *Mediolanum* (35 di Arcadio e 55 di Onorio) quasi tutti a fior di conio e con molte identità di conio al D/ ed al R/.

<sup>3)</sup> Le cronache che più ricordano Giovanni sono quelle di OLIMPIODORO (*fragm.* 41); FILOSTORGIO, *Hist. Eccl.* XII/15; SOCRATE *H.E.* VII/23.

Per dare rilievo alla sua figura si riporta il capitolo che lo storico Pasquale Villari le ha dedicato nel suo testo: *Le invasioni barbariche in Italia* <sup>4)</sup>. «Alla morte di Onorio si manifestarono in Ravenna due partiti. Quello che mirava all'indipendenza dell'Occidente, scelse come successore al trono Giovanni, primicerio dei notai. Quello invece che voleva l'accordo con l'Oriente, dove Teodosio II aveva subito cominciato ad assumere l'autorità di unico e solo Imperatore, favoriva Placidia come reggente del figlio Valentiniano III, attenendosi al principio ereditario. E' per questa ragione anche i due primi generali a servizio dell'Impero d'Occidente, Bonifazio ed Ezio, che, per la loro nascita ed il loro valore, furono chiamati i due ultimi Romani, si trovarono in lotta fra di loro.

Bonifazio, che era in Africa, si dichiarò per Placidia, alla quale mandò subito aiuto di uomini e vettovaglie; Ezio si dichiarò invece per Giovanni. Ormai i vincoli dell'antica disciplina militare erano sciolti, ed i generali parteggiavano anch'essi, guidati dal loro interesse personale.

Giovanni, per non sembrare di voler rompere ogni relazione con l'Oriente, aveva mandato a chiedere d'essere riconosciuto da Teodosio II; ma sapendo che questi s'era già dichiarato favorevole a Placidia, s'apparecchiava intanto alla difesa, raccogliendo anche una flotta nel porto di Ravenna.

E ciò apparve più necessario ancora quando egli seppe che i suoi ambasciatori erano stati malissimo accolti a Costantinopoli. Non potendo sperare d'aver soldati dalla Gallia, quasi tutta occupata dai barbari, nè dall'Africa, dove comandava Bonifazio, e neppure potendo sperar molto in Italia, dove aveva non pochi avversari, mandò Ezio a chiedere aiuto agli Unni, presso i quali il generale era lungamente vissuto come ostaggio ed aveva parecchi amici. Ezio tornò ben presto con un rinforzo che si fa ascendere a 60.000 Unni, e giunse in tempo per affrontare le genti mandate da Costantinopoli, in aiuto a Placidia. La fortuna pareva volesse secondarlo, giacché il naviglio che portava una parte dell'esercito orientale fu disperso da una improvvisa tempesta ed il generale Ardaburio, gettato a terra nel porto di Ravenna, fu fatto prigioniero. Ma questi riuscì di dentro la città stessa a cospirare ed a mettersi d'accordo coi suoi compagni d'arme, i quali s'avanzavano per terra, sotto il comando di Aspar suo figlio. E così quando Giovanni era per uscir di Ravenna a combattere il nemico, che doveva essere contemporaneamente assalito alle spalle da Ezio cogli Unni, Aspar, per gli accordi segretamente presi col padre, poté con un colpo di mano entrare in Ravenna, ed

<sup>4)</sup> PASQUALE VILLARI, *Le invasioni barbariche in Italia*, Milano, Hoepli, 1905, pag. 85 ss.



impadronirsi della persona di Giovanni stesso che, menato ad Aquileia dove era arrivata Placida, fu subito messo a morte (425)»<sup>5)</sup>.

L'esame analitico della monetazione di Giovanni, coniato in Italia nelle zecche di *Mediolanum*, di Ravenna e di Roma si compone:

- I) di solidi e di tremissi aurei;
- II) di silique e vittoriati d'argento;
- III) di nummi centenionali enei.

E' probabile che ulteriori e più fortunate ricerche possano fare includere nella serie aurea anche il semisse, del quale finora non si è trovato alcun esemplare.

### I) SOLIDUS

Il *solidus aureus*, di 1/72 di libbra, risulta coniato nelle zecche di *Mediolanum* e *Ravenna*. Si è potuto esaminare un solo esemplare dell'officina mediolanense<sup>6)</sup>, mentre il tipo ravennate è, oggi, la più diffusa moneta di Giovanni e sebbene sia abitualmente classificata «molto rara» eppertanto «molto quotata» nel mercato numismatico, è presente in raccolte pubbliche e private ed illustrata in molti cataloghi di vendita, editi nell'ultimo cinquantennio, dove le monete figurano esattamente riprodotte in fotografia.

*Zecca di Mediolanum (fig. 1)*

D/ DNIOHAM NESPAVG Busto paludato e corazzato a d., diadema di gemme.  
R/ VICTORI AAVGGG L'Augusto stante a d. col globo niceforo ed il labaro, in atto di calpestare un prigioniero.  
Nel campo M | D Esergo: COMOB

*Zecca di Ravenna (fig. 2)*

D/ c.s. R/ c.s. Nel campo R | V Esergo: COMOB (Coh. 6)

<sup>5)</sup> v. anche A. SOLARI: *La crisi dell'Impero Romano*. Vol. III (1935), pag. 123 ss.

<sup>6)</sup> Esemplare n. 2093 della raccolta Platt-Hall. Vendita Glendining: Londra 16 novembre 1950, qui riprodotto (fig. 1).

Tutti gli esemplari che si sono esaminati mettono in evidenza che tanto l'effigie del D/, quanto la figurazione del R/ sono conformi a quelle dei solidi di Arcadio ed Onorio, ed uguali nel modulo e nel peso medio. Ciò vale a dimostrare che, coll'avvento di Giovanni, nulla era mutato nel personale e nelle attrezzature della zecca di Ravenna.

E' tuttavia notevole, nel barbuto ritratto di Giovanni, il vistoso diadema di gemme, che lo accomuna a Costantino III (407-411) e Costanzo III (421) mentre questo diadema appare sempre di perle sui solidi di Arcadio, Onorio e Teodosio II.

Questo particolare assume rilievo quando lo si constati anche sui solidi di Giovanni e di Teodosio II, che recano un identico conio di R/.

Zecca di *Mediolanum* Giovanni (*fig. 1*): Teodosio (*fig. A*)

Zecca di *Ravenna* Giovanni (*fig. 2*): Teodosio (*fig. B*)



Giova osservare che, finora, non si sono notate molte identità fra tipi di Giovanni e Teodosio di conio ravennate. Non si può naturalmente escludere che ulteriori indagini possano metterne in evidenza; per ora sono scarse e ciò induce a ritenere che queste testimonianze, che si estendono anche ai tremissi, non siano dovute ad un semplice, o casuale, scambio di conî in zecca, ma derivino da un'emissione, comune ai due augusti, che poteva significare quel collegamento con l'Oriente che avrebbe reso legittimo il potere di Giovanni in Occidente.

Questa, pur cauta, ipotesi sembra avvalorata dalla presenza dei due solidi sopra elencati (*figg. 1 ed A*) che documentano la ripresa della Zecca di *Mediolanum*, che già per Costanzo III era rimasta inattiva e, forse, chiusa

qualche tempo prima <sup>7)</sup>. La situazione contingente, certamente difficile per Giovanni, fa ritenere che questa emissione sia stata determinata dalla urgente e inderogabile necessità di concorrere, con la zecca di *Ravenna*, ad apprestare quel massiccio tributo, in contante aureo, che Giovanni, valendosi dell'accorta mediazione di Aezio, aveva promesso agli Unni, per il loro efficace intervento armato.

Molto acutamente, con accorta diplomazia, Aezio, nelle trattative, avrebbe evitato di accennare a Teodosio come nemico di Giovanni, anche perché ciò sarebbe stato male accolto dagli Unni nel timore di essere costretti ad estendere le loro azioni belliche anche in Oriente. Pertanto, nella cospicua somma in oro, appositamente coniatata col nome di Giovanni, era stata inclusa una certa quantità di solidi col nome di Teodosio, quanto poteva bastare ad attestarne, almeno simbolicamente, la neutralità.

L'offensiva, dall'Oriente, aveva avuto ragione prima dell'intervento degli Unni, ma Aezio aveva dovuto corrispondere loro tutto quanto era stato pattuito. Si potrebbe opinare che l'ammontare coniato a *Mediolanum*, giunto, per la via più breve delle Alpi, come prima parte del tributo, sia stato integralmente incamerato nel tesoro del capo dei barbari e non distribuito alle orde, che lo avrebbero disperso. Occultato (forse come quello di Alarico nel Busento) in un fiume od in una palude, potrebbe anche riemergere in uno scavo fortunato.

Si pongono nello stesso contingente aureo destinato agli Unni i solidi ravennati di Giovanni e Teodosio II fra i quali qui si riproducono due esemplari con identico rovescio (*fig. 2 e B*).

Si potrebbe bensì ritenere che in questa zecca, per le emissioni normali, destinate agli scambi locali, siano stati usati, per Giovanni, gli stessi punzoni di R/ che vi giacevano dopo le ultime coniazioni di Onorio, alle quali potevano essersi associate quelle di Teodosio II. Se però si avverte che la molto notevole quantità dei solidi di Giovanni oggi a noi nota raramente risulta emersa in ripostigli o casuali ritrovamenti apparsi in Italia, sembra più probabile l'ipotesi che, almeno per la maggior parte, provenga dalla massa distribuita alle orde d'oltralpi.

Qui si pone un altro quesito: quello di spiegare perché sia molto evidente la sperequazione quantitativa che distingue l'ingente numero dei so-

<sup>7)</sup> La data della chiusura della zecca di *Mediolanum* è stata variamente indicata. L. LAFFRANCHI in: *Le monete milanesi del tempo Santambrosiano* (1933) la collegava col trasferimento della capitale della *Pars Occidentis* a Ravenna, collocandola verso il 404. In: *Moneta Mediolanensis* (1949) (pag. 176) la si era protratta al 420 circa mancando i tipi di questa zecca col nome di Costanzo III. Ora i solidi di Giovanni e di Teodosio II inducono a rivederla.

lidi di *Ravenna*, che ci sono rimasti col nome di Onorio, dai non molti di Teodosio II, il solo augusto in Oriente dopo la morte di Arcadio. Per lui mancano i tipi con la marca R | M (di Roma), pochi sono noti con M | D (di Milano), non sono frequenti quelli con R | V (di Ravenna) che, tuttavia, anche per le rassomiglianze iconografiche ad Onorio ed a Costanzo III, possono essere alquanto ripartiti nel tempo.

Questa disparità potrebbe derivare da una prassi, conforme nelle due parti dell'impero, che prestabiliva, in una determinata percentuale numerica, la priorità dei tipi intitolati all'augusto che vi era preposto <sup>8)</sup>.

#### SEMISSE (?)

In Cohen <sup>9)</sup> al n. 5, è descritto un tipo aureo di cui, come in Banduri <sup>10)</sup>, dal quale è dedotto, non si indica il modulo.

D/ DNIOHAN NESPF AVG      Busto diademato, paludato e corazzato a d.  
 R/ VICTORIA AVGVSTORVM    La Vittoria elmata (?) seduta a destra sulla corazza, regge colle due mani lo scudo posato su di un tronco d'albero, con iscritto il ✠  
 Nel campo R | V : esergo COMOB

Questa caratteristica figura di R/, con la Vittoria seduta, è peculiare della frazione di mezzo solido, coniatà nelle ricorrenze votive degli augusti. Ciò induce a ritenere che anche Giovanni, per festeggiare il proprio avvento, abbia elargito un semisse dove, invece della abituale iscrizione votiva, sullo scudo era disegnato il ✠, che in Oriente si poteva leggere X P (*Chrismon*), in Occidente P X (*Pax*). Così, mediante accorti donativi, offerti a varie classi della gerarchia statale ed alle forze armate, il nuovo augusto avrebbe palesemente manifestata l'intesa ed il clima di reciproca (sacra) cordialità che

<sup>8)</sup> E' veramente notevole il divario quantitativo fra i tipi coniatì, in Occidente, da Onorio e Valentiniano III e quelli, orientali, di Teodosio II. Soprattutto appare molto rilevante, ed indicativo, nelle ampie emissioni VICTORI AAVGGG di Roma, Milano e Ravenna e le contemporanee CONCOR DIAAVGGG di Costantinopoli.

<sup>9)</sup> COHEN, *Description générale des monnaies frappées sous l'Empire Romain*, II edizione, vol. VIII.

<sup>10)</sup> BANDURI: *Numismata Imperatorum Romanorum a Traiano Decio ad Paleologos Augustos*. Lutetiae Par. 1718.

lo legava a Teodosio, nonché l'auspicio di una pace stabile con le orde confinanti.

Nessun tipo consimile è noto per Teodosio II. Sabatier<sup>11)</sup> e Tolstoj<sup>12)</sup> fanno menzione soltanto dei semissi conati a Costantinopoli per i VOTA XXXX (442-443).

### TREMISSIS

Questa frazione di 1/216 di libbra (circa gr. 1,450), dopo il solido, è la più nota fra le monete coniate da Giovanni, ma, benché esaminata in un certo numero di esemplari, non le si può attribuire una circolazione molto articolata, soprattutto in senso territoriale, poiché i tipi che ci sono rimasti presentano delle frequenti identità di conio, tanto al D/ quanto al R/, che concorrono ad indicarne una diffusione circoscritta.

Zecca di Ravenna (fig. 4)

- D/ DNIOHAN NESPF AVG Busto paludato e corazzato a d., diadema di gemme
- R/ VICTORIA AVGVSTORVM La Vittoria gradiente a d. colla corona ed il globo niceforo. Nel campo R|V ; esergo COMOB (Cohen n. 8).

Non si sono rintracciate le seguenti varianti:

Coh. 6 : La Vittoria col piede d. sul globo, regge la corona ed il globo crucigero; esergo COMOB (*très petit module*) da Banduri.

Coh. 7 : La Vittoria gradiente a d. con la corona e la palma, nel campo R|X (sic); all'esergo COMOB (*très petit module*) da Banduri.



Sembra invece notevole il tipo che reca al D/ l'effigie col diadema di perle (fig. 3). Se ne sottolinea la singolarità, perché è noto in pochi esemplari ed anche perché lo stesso conio di R/ risulta usato per i tremissi che al D/ recano il consueto diadema di gemme nonché in esemplari col nome di Teodosio II (fig. C).

<sup>11)</sup> SABATIER, *Description générale des Monnaies Byzantines*, Paris 1872.

<sup>12)</sup> J. TOLSTOI, *Monnaies Byzantines*, Pietroburgo 1912.

Questi accoppiamenti, che associano Giovanni a Teodosio, sempre nella visione che possano alludere ad un collegamento di carattere politico-militare, fanno opinare che la coniazione del tremisse possa essersi estesa anche alla zecca di *Mediolanum*, in parallelo al solido.

A questa (eventuale) emissione si assegna il tipo di Teodosio non elencato né in Sabatier né in Tolstoj, che già in altra nota <sup>13)</sup> si è attribuito a Teodosio II. Un auspicato esemplare di Giovanni ne darebbe conferma.

Nulla si può dire del tremisse elencato in Cohen al n. 10 (da Banduri): D/ c.s. R/ Anepigrafe: la Croce in corona fra due stelle (manca l'esergo). Questa forma di R/ sembra non si possa conciliare con quella delle emissioni contemporanee del solido, poiché è noto che le frazioni auree mettevano in evidenza il segno più significativo che appariva nella più ampia figura che improntava il R/ dell'unità.

In questo tempo era la *Victoria*, in atto di incoronare l'augusto, ben palese sul solido, ed alla quale erano dedicate le leggende: VICTORI AAVGGG e VICTORIA AVGVSTORVM.

Pertanto la Croce, (senza stelle) con esergo  $\overline{\text{COMOB}}$ , doveva diventare normale sui tremissi, da Valentiniano III in poi, per associarsi al nuovo tipo di R/ del solido, l'augusto stante che, con la destra, sostiene una lunga croce astile, con la sinistra il globo niceforo, e calpesta un mostro col volto umano: il genio del male.

Qui se ne illustra un esemplare di Valentiniano III coniato a *Mediolanum* (fig. D), che al D/ reca l'effigie dell'augusto col capo cinto dal diadema di gemme e stilisticamente, pare non si scosti molto dal tipo di Giovanni. La nuova figurazione di R/ (invariato nella leggenda), mentre



da un lato voleva eliminare quella abusata da Giovanni, dall'altro voleva conferire all'unità aurea una forma meno antibarbarica e più religiosamente ortodossa <sup>14)</sup>.

<sup>13)</sup> nel *Bulletin du Cercle d'études numismatique*, Bruxelles 1969: *Les premières émissions du triens aureus*.

<sup>14)</sup> E. BABELON: *Attila dans la numismatique* in *Revue Numismatique*, Paris 1914, pag. 297. Ampia analisi del tipo di Valentiniano III che l'autore associa alla vit-

E' molto notevole constatare che questi solidi, molto diffusi nelle zecche di *Roma* (e qui, nelle prime emissioni, coll'effigie giovanile di Valentiniano III) (*fig. E*), di *Ravenna* e *Mediolanum*, non siano noti col nome di Teodosio II. Ciò potrebbe indurre a ritenere che per 25 anni (dal 425 al 450) l'augusto d'Oriente sia stato assente nella monetazione occidentale.

Ogni ipotesi, al riguardo, è arrischiata, poiché, in questo periodo, l'Occidente fu infestato da reiterate invasioni barbariche, e le monete auree hanno sempre rappresentato il più ambito bottino<sup>15</sup>).

## II)

SILIQUEA (*fig. 5*)

- D/ DNIOHAN NESPFAVG Busto paludato e corazzato a d., diadema di gemme
- R/ VRBS ROMA Roma seduta a sin. sulla corazza, col globo niceforo e la lancia riversa. Esergo RVPS

Cohen, al n. 9, indica questo esemplare del Cabinet des Médailles di Parigi. La moneta, rarissima, è elencata in Banduri e, da lui, la riporta Echkel (*Doctrina Numorum Veterum*: Vol. VIII pag. 186); faceva anche parte della raccolta d'Ennery (n. 2236 del catalogo pubblicato a Parigi nel 1788).



Per ora non ha riscontro in un tipo analogo di Teodosio II; vi si associa invece la *siliqua* di Onorio (Coh. 70) (*fig. F*), notevole per lo stile abnorme rispetto alle altre monete d'argento ed anche agli esemplari, analoghi,

---

toria su Attila nel 452. Certamente la precede, poiché i solidi conati a Roma, con l'effigie giovanile di Valentiniano III, nato nel 419, ne indicano le prime emissioni: se così non fosse si metterebbe in evidenza un vuoto di circa venti anni.

<sup>15</sup>) PRISCO (*ExC leg.* p. 48) ricorda che Teodosio II, aveva pagato agli Unni un tributo di 25 mila solidi, che, nel 435, per pretesa di Attila, era stato aumentato a 50 mila (annualmente). Nel 445, per contenere un'invasione in Grecia, era stata elargita la somma di 6000 libbre d'oro (432 mila solidi) ed un annuo tributo di 152 mila solidi.



conciati da Valentiniano III, (*fig. G*) di cui si conosce anche il tipo di *Roma* (esergo RMPS) che potrebbe trovare analogia con quello che Cohen indica, per Onorio con esergo  $\Delta$ MPS<sup>16)</sup>.

MEZZA SILIQUA O VITTORIATO (*fig. 6*)



- D/ DNIOHAN NESPFAVG Busto paludato e corazzato a d., diadema di gemme
- R/ VICTOR IAAVGG La Vittoria gradiente a sin. con corona e palma  
Esergo  $\overline{R \quad V}$   
Coh. 3 (Cab. des Méd.)

La più leggera fra le monete argentee (circa 1 gr.) ha riscontro in tipi consimili di Onorio conciati a Roma, Milano e Ravenna e manca per Teodosio II. Qui lo stile del ritratto di Giovanni è ben conforme a quello riprodotto sul tremisse aureo della *fig. 4*.

III)

NUMMUS CENTENIONALIS

Il «nummo» era la sola moneta enea corrente al tempo di Giovanni e derivava dall'ormai lontana legge di Arcadio ed Onorio, emanata a Milano il 12 aprile 395 (C.T. IX, 25, 2); *Centenionales tantum nummum in conservatione publica tractari praecipimus maioris pecuniae figuratione subnota*, alla quale, il 27 dicembre 396, era seguita quella che stabiliva che *Aeris praetia quae a provincialibus postulantur, ita exigi volumus ut pro viginti quinque libris aeris solidus a possessor reddatur* (C.T. XI, 21, 2).

La prima non venne immediatamente, nè drasticamente, applicata, onde lasciare tempo e spazio per il graduale ricupero delle «maiorine», in ampia diffusione alla fine del IV secolo. In seguito non subì eccezioni, se non, raramente, al tempo di Onorio, per particolari emissioni di carattere votivo

<sup>16)</sup> Non si ritiene autentica la siliqua VRBS ROMA con Roma seduta a sin. sul trono col globo niceforo e la lancia riversa. Esergo TRPS (*Treviri*) nota nell'esemplare n. 2026 della XXXI vendita Hirsch (1912) e poi nella XVIII Ars Classica, 1938 (n. 538).



o commemorativo. La seconda indica che per ottenere un solido occorre-  
vano 7200 nummi, eppertanto attesta quanto grave e pesante fosse la crisi  
economico-finanziaria che incombeva sul mondo romano nella prima metà  
del V secolo.

Si può aggiungere che le stesse monete enee del tempo confermano  
quanto fosse scarso il loro apprezzamento, tanto nel valore intrinseco del  
metallo, quanto, e più, nel loro aspetto formale e stilistico, ormai del tutto  
trascurato, soprattutto rispetto ai tipi aurei, sempre ben conati.

Infatti, al peso calante, si associava una forma di conio alquanto som-  
maria, poiché il diametro del tondello metallico dei nummi era più ridotto  
di quello inciso sul punzone che doveva batterlo, eppertanto le leggende,  
al D/ ed al R/, risultavano sempre più o meno incomplete, spesso quasi  
illeggibili e, di massima, sfuggiva al conio la sigla di zecca, all'esergo.

E' anche interessante notare che, in Occidente, dopo Onorio, i nummi,  
salvo poche eccezioni <sup>17)</sup>, vennero sempre conati nella zecca di *Roma*, forse  
in ossequio alla vetusta legge che attribuiva al Senato dell'Urbe l'iniziativa  
e la facoltà di battere (*EX S.C.*) il contante eneo.

Col nome di Giovanni se ne conoscono due tipi: un terzo è tuttora da  
rintracciare.

D/ DNIOHAN NESPF AVG Busto paludato e corazzato a d., diadema di  
gemme.

R/ SALVSREI PVBLICAE (talvolta . . . PVBLICE). La Vittoria gradiente a  
sin. col trofeo ed in atto di trascinare un prigioniero. Nel campo a sin. Ɱ  
(Fig. 7) (Cohen. 1 e 2).



7

Gli esemplari esaminati e quelli descritti in resoconti di ritrovamenti <sup>18)</sup>  
hanno messo in evidenza una coniazione attuata in cinque officine mone-  
tarie.

<sup>17)</sup> Sono particolarmente notevoli i nummi conati, anche a *Ravenna* ed a *Medio-  
lanum*, da Maggioriano (457-461): R/ VICTORIA AVGGG. La Vittoria gradiente  
a sin. con corona e palma. E' l'unica emissione enea della zecca di Milano.

<sup>18)</sup> J.W.E. PEARCE, *A Late Roman Hoard from Dalmatia* in *Num. Chron.* 1934,  
pag. 282 ss.

- a) con esergo:  $\overline{\text{RMP}}$   $\overline{\text{RMS}}$   $\overline{\text{RMT}}$   $\overline{\text{RM}\epsilon}$   $\overline{\text{RMQ}}$   
 b)  $\frac{\text{P}|}{\text{RM}}$   $\frac{\text{S}|}{\text{RM}}$   $\frac{\text{T}|}{\text{RM}}$   $\frac{\text{Q}|}{\text{RM}}$   $\frac{\epsilon|\text{I}}{\text{RM}}$

(alcune sigle in esergo indicate in Cohen sono evidentemente errate).

Gli stessi tipi sono noti anche col nome di Teodosio II.

D/ DNTHEODO SIVSPFAVG Busto paludato e corazzato a d.

R/ SALVSREI PVBLICE La Vittoria c. s. nel campo a sin.  $\text{P}$   
 $\frac{\text{S}|}{\text{RM}}$   $\frac{\text{T}|}{\text{RM}}$   $\frac{\text{Q}|}{\text{RM}}$   $\frac{\epsilon|\text{I}}{\text{RM}}$

Questi non sono elencati nè in Sabatier nè in Tolstoi, mentre Cohen (p. 158 n. 30) li attribuisce a Teodosio I. <sup>19)</sup>

D/ DNIOHAN NESPF AVG Busto paludato, corazzato a d. diad. di gemme

R/ VICTOR IAAVGG La Vittoria grad. a sin. con corona e palma (?)  
 Nel campo a sin.  $\text{Q}|$  Esergo  $\overline{\text{R M}}$  (fig. 8)



Questo nummo ci è noto soltanto nell'esemplare della raccolta Morcom (vendita R. Ratto, Lugano: 14 febbraio 1928, n. 4982). Non ha riscontro, per Teodosio, nè in Sabatier nè in Tolstoi. Tipicamente e nella forma si associa ai nummi SALVS REIPVBLICE sopra elencati.

Si accenna ad un tipo eneo, col nome di Giovanni, descritto e riprodotto in una monografia pubblicata a Napoli nel 1784 dall'archeologo Francesco Maria Pratilli (1689-1763) <sup>20)</sup> che ha tratto da questo nummo ampio motivo per svolgere un notevole esame della monetazione di Giovanni, enumerando i tipi elencati in Mezzabarba <sup>21)</sup> e Banduri.

L'autore scrive che la moneta «fu a caso, con altre di simili grandezza degl'imperatori Costantino II e suoi fratelli Costanzio e Costante, di Valentiniano II, di Arcadio, di Onorio e di Teodosio, rinvenuta presso le rovine

<sup>19)</sup> J.W.E. PEARCE, *Roman Imperial Coinage*, Vol. IX, pag. 33, n. 64.

<sup>20)</sup> FRANCESCO MARIA PETRILLI, *Di una moneta singolare del tiranno Giovanni*, Napoli, G. di Simone 1784.

<sup>21)</sup> ADOLPHUS OCCO - FR. MEDIOBARBA - PHLI. ARGELATUS, *Imperatorum Romanorum numismata a Pompeo Magno ad Heraclium*, Milano 1730.

della distrutta città di Trebula, al presente appellata Tregghia . . . a circa cinque miglia dall'antica Capoa».

Il Pratilli fa anche il nome dell'antiquario, Giuseppe di Cristoforo, dal quale l'acquistò.

D/ DNIOHAN NESPF AVG Busto paludato, corazzato a d. diadema di gemme

R/ SALVSREI PVBLICE La Vittoria seduta a d. sulla corazza, in atto di reggere con le due mani, lo scudo ovale sul quale è iscritto il ✠ Esergo R M



9

L'autore aggiunge: «La nostra piccola moneta è di rame molto purificato, di peso circa una terza parte dell'oncia, poiché è molto sottile . . . L'epigrafe nel R/ ha SALVS REIPVBLICAE (nella riproduzione REIPVBLICE) . . . Sono simili rovesci in Elia Flaccilla, prima moglie dell'imperatore Teodosio Magno; in Eudossia moglie di Teodosio giugnore; in Galla Placidia madre di Valentiniano III e in Elia Pulcheria figliuola di Arcadio e moglie di Marciano».

Da quanto si è potuto constatare esiste soltanto un mummo di Flaccilla (Coh. 5) che si può accostare a questo di Giovanni; per le altre auguste lo stesso tipo di R/ è bensì diffuso sui solidi e sui semissi aurei, ma non è possibile stabilire alcun diretto collegamento col tipo eneo.

Invece la sigla d'esergo R M, e la leggenda del R/ inducono ad un cauto, ma non del tutto negativo apprezzamento di questa moneta, che però non dovrebbe essere di conio «molto sottile».